

SE OGGI IL CAVALIERE FOSSE IN CANADA...

Thunder Bay. - Se oggi la presidenza europea si trovasse in Canada com'era previsto, avrebbe trovato un luogo propizio per riflettere sul disastro della CIG e sulle critiche che ieri a Strasburgo gli hanno rovesciato addosso. Ma il vertice UE/Canada è stato annullato. "Ragioni di calendario", hanno annunciato da Roma. "Abbiamo lavorato duro per accontentare le difficoltà della presidenza italiana, proponendo varie date alternative, ma non c'è stato niente da fare", ha risposto sconcolato il portavoce canadese Jim Munson. "È uno schiaffo in faccia", concludono i dispacci di agenzia.

Se gli anglosassoni si sono scandalizzati della buca data ai canadesi, in Italia, abituati a ben peggio, la cosa è passata quasi sotto silenzio. Neanche al vertice UE/India si era recato il presidente di turno - e ci dispiace per lui, ché è una gran paese, e per l'immagine dell'Italia, che in India cerca sbocchi commerciali.

Ma un vertice disertato è meglio d'uno cancellato. L'errore è profondo non solo per la forma, ma anche per i legami storici fra Italia e Canada e per quanto questo paese può suggerire a un'Europa, a un'Italia, alla ricerca di se stesse.

In Canada il presidente del consiglio probabilmente avrebbe trovato curioso l'aria anglo-latina della vecchia Montreal, avrebbe ammirato i grattacieli di Toronto pensando a una Milanoquattro, o avrebbe potuto trovare ispirazione nella trasparenza di Ottawa. Ancora meglio, avrebbe potuto passeggiare nel parco di Thunder Bay. Nome d'effetto, ma città industriale, d'immigrati. Anni fa v'incontrai alcune donne calabresi che continuavano a vestirsi in nero, gente che lavorava sodo e che parlava dell'Italia come se coincidesse con il Mezzogiorno. A quegli emigrati il presidente avrebbe potuto offrire il suo fotoromanzo autobiografico di italiano spiritoso e intraprendente, idealista e splendido padre. Ma in Canada quella retorica è aria fritta, buttata alle ortiche da un pezzo. Come capita oggi ai tamil o agli afgani, le donne calabresi di Thunder Bay in Canada erano divenute "cittadine". Una di loro disse: "Qua, anche nei politici, c'è meno avidità".

Molti di questi politici sono d'origine italiana, solo tra i ministri si leggono nomi quali Guarnieri, Frulla, Valeri, Volpe, Comuzzi. Un'opportunità, penserebbe saggiamente Tremaglia, ma che serve a poco, perché il Canada, per la presidenza di turno, resta un paese imbarazzante. Questa è l'altra America che in sordina lavora con stile diverso rispetto all'amministrazione

Bush. Jean Chrétien era un fedele amico dell'Europa, e il nuovo primo ministro, Paul Martin, che sarebbe stato bene incontrare subito, non ha intenzione di cambiare strada. Il Canada ha firmato Kyoto, ha ratificato il trattato per la corte penale internazionale, è colonna portante delle Nazioni Unite dove vota con l'Europa nel 96% delle volte. È contrario all'intervento in Iraq, è aperto a un'immigrazione controllata e responsabile, è pioniere dell'asilo politico. Ma non è neanche la Svezia o la Svizzera, perché è un paese che ha le sue cicatrici, che ha conosciuto i travagli del riscattare le offese inflitte agli indiani autoctoni e della pressione separatista francofona.

In fin de' conti, con un paese che ha sofferto ed è cresciuto, paladino del multilaterale e accogliente cittadino del mondo, questa presidenza europea non poteva incontrarsi, non avendo molto da spartire. Fra le tante cadute, essa ha creduto che annullare il vertice fosse la scelta d'una politica che sa dire di no e ha delle priorità, mentre è un atto di infelicità, per non essere arrivati a quel grado di maturazione che permette di dialogare col resto del mondo. A maggior ragione con il Canada: diversamente da un'Europa presuntuosa e di una presidenza ossessionata dalla sua vanità che in questi giorni celebrano i loro fallimenti, il Canada guarda agli altri senza complessi di superiorità - ovvero d'inferiorità.

Niccolò Rinaldi